



Ritratti di donne

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
COMUNE DI RAVENNA, REGIONE EMILIA ROMAGNA
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
in collaborazione con ARCUS
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI, PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI



ROCCA BRANCALEONE
venerdì 20 giugno 2008, ore 21.30

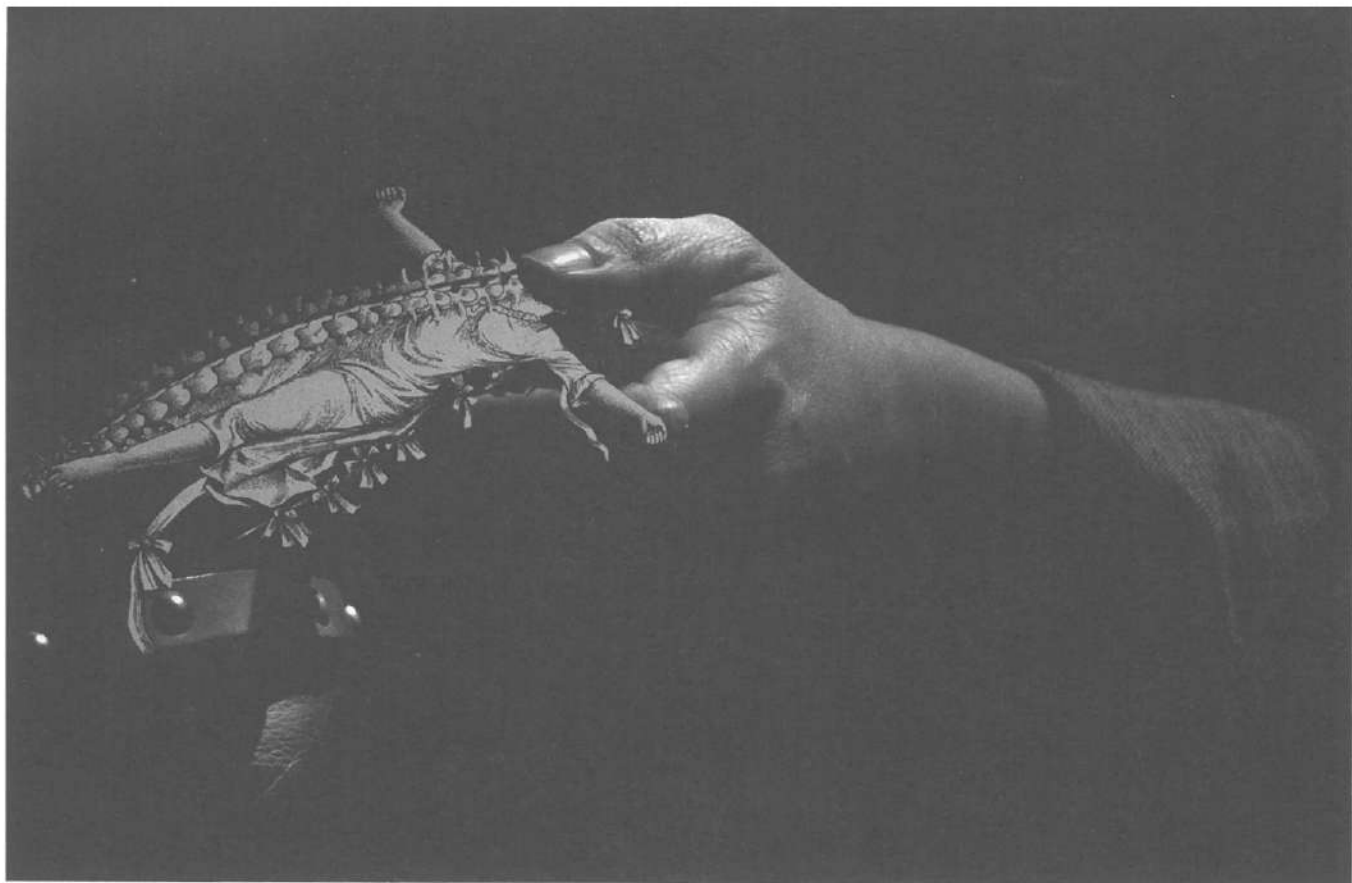
Teatro delle Albe
ROSVITA

di Ermanna Montanari
lettura concerto

con Cinzia Dezi, Michela Marangoni, Ermanna Montanari, Laura Redaelli
spazio-luce Enrico Isola, Ermanna Montanari
assistente progettazione spazio-luce Claire Pasquier
direzione tecnica Enrico Isola
musiche originali e sound design Davide Sacco
consulenza musicale per il canto gregoriano Elena Sartori
realizzazione scene squadra tecnica Teatro delle Albe Fabio Ceroni, Luca Fagioli,
Danilo Maniscalco, Massimiliano Rasso
foto Claire Pasquier
regia Marco Martinelli
promozione Silvia Pagliano, Francesca Venturi

produzione Teatro delle Albe - Ravenna Teatro
in collaborazione con Ravenna Festival e deSidera Bergamo Teatro Festival

NOTA: l'autrice ha liberamente rielaborato le traduzioni dal volume *ROSVITA, Dialoghi drammatici*,
a cura di Ferruccio Bertini, Milano, Garzanti 2000



Claire Pasquier, collage per Rosvita (anche a pag. 34).

Roghi di giovinette, stupri e torture, cedimenti, amori impossibili che non si arrestano neanche davanti alla necrofilia, padri autoritari e pii: miniature medievali che riaffiorano da un passato remoto e che si perpetuano sempre uguali (se solo le sappiamo leggere) nelle cronache quotidiane del pianeta. La crudeltà ambigua e disorientante dei drammi di Rosvita mi parla ancora, a distanza di dieci secoli, a distanza di quasi vent'anni dal mio primo accostarmi alla sua opera: tutto, nella sua scrittura insieme devota e infuocata, vi accade all'improvviso, la tentazione e la resa e la conversione. Non c'è logica, non c'è buon senso, non c'è realismo, non c'è psicologia: tutto si compie nell'eccesso dell'interiorità, là dove affrontiamo le sfide decisive, là dove i nostri sentimenti si ergono smisurati e assoluti, non accettando sagge correzioni dal di fuori. Le figure che Rosvita tratteggia con la sua prosa rimata, svuotate della loro sostanza corporale, diventano emblemi dello spirito, marionette al vento. Urlano, pregano, si seppelliscono. Dicono di no, dicono di sì, e sempre accettano liete il loro abisso. "Là dove sarà il tuo cuore, là vi sarà anche il tuo tesoro". La "debolezza" femminile ha la meglio sul "vigore" maschile, per usare la sintesi della canonicità di Gandersheim, la prima scrittrice di teatro a noi nota dell'Occidente. Un conflitto tra autorità patriarcale e ribellione muliebre, agito scenicamente in un'epoca in cui spesso la donna veniva descritta come "sacco di escrementi", "porta del Diavolo".

A differenza dello spettacolo del '91, dove il nodo centrale era la misura, il rapporto con un modello impossibile da percorrere se non in modo balbettante e rovinoso, ho pensato questo nuovo affondo come una lettura-concerto: al centro le parole di "tutte quelle che non hanno preso aria", martirizzate, bruciate, disperse nel vento ai quattro angoli della terra. Al centro le voci di lupo e di corvo e di colomba di quel teatrino metafisico. Per questo ho amplificato la partitura del '91, restituendo alla loro integralità i drammi che all'epoca avevo frantumato (*Conversione di Taide e Martirio di Agape, Irene e Chionia*), riservandomi

Tornando a Rosvita

come prologo la “lettera ai dotti” e come epilogo la narrazione di *Maria, stella del mare*, intrecciando qua e là versi di Sant’Agostino, Baudelaire, Amelia Rosselli, come stelle cadenti. Al mio fianco, Cinzia Dezi, Michela Marangoni e Laura Redaelli, che intonano la “musica celeste”, il gregoriano, quattro fantocci che emergono dal buio. Non c’è scenografia, non c’è azione, tutto va “visto” attraverso la voce, il canto, i suoni, in uno spazio-luce che richiede di essere situato ovunque e di integrarsi ovun-

que, isola-edicola che mi piacerebbe vedere allestita in un’autostrada, in mezzo a un parcheggio, davanti a un ipermercato. Una lettura-concerto che insegue i suoi burattini, facendone sostanza di voce, dipingendo attraverso i mille toni del grottesco una fantasmagoria immobile e “santa”.

Ermanna Montanari

Ravenna, giugno 2008



Teatro delle Albe

Nel 1983 Marco Martinelli, Ermanna Montanari, Luigi Dadina e Marcella Nonni fondano il Teatro delle Albe. La compagnia sviluppa il proprio percorso intrecciando alla ricerca del “nuovo” la lezione della tradizione teatrale: il drammaturgo e regista Martinelli scrive i testi ispirandosi agli antichi e al tempo presente, pensando le storie per gli attori, i quali diventano così veri e propri co-autori degli spettacoli. Nel 1988 la compagnia acquisisce al suo interno dei griots senegalesi, tra cui Mandiaye N'Diaye (da allora “colonna” africana della compagnia). La formazione diventa afro-magnola e pratica un originale meticcio teatrale che coniuga drammaturgia e danza, musica e dialetti, invenzione e radici.

Fondamentali all'interno del gruppo, oltre alla direzione artistica di Marco Martinelli (premio Ubu speciale 1997 e premio Ubu “miglior regia” 2007), sono le accensioni visionarie e la vocalità inquietante di Ermanna Montanari (premio Ubu “miglior attrice” 2000 e 2007 e Premio Lo Straniero dedicato “alla memoria di Carmelo Bene”), il lavoro di attore-autore (nonché Presidente della cooperativa) Luigi Dadina, l'apporto degli attori e attrici cresciuti nella fucina della *non-scuola*, ovvero Alessandro Argnani, Cinzia Dezi, Luca Fagioli, Roberto Magnani, Michela Marangoni, Laura Redaelli e Alessandro Renda, che dal '98 a oggi hanno segnato con la loro presenza scenica il percorso della compagnia.

Per la sua attività il Teatro delle Albe ha ricevuto negli ultimi dieci anni numerosi premi e riconoscimenti, in Italia e all'estero.

Tra gli spettacoli più recenti delle Albe ricordiamo: *La mano*, “de profundis rock”, tratto dal romanzo omonimo di Luca Doninelli (2005), *La canzone degli F.P. e degli I.M.*, “lettura pubblica” del testo di Elsa Morante (2005), *Sterminio* di Werner Schwab (2006), *LEBEN* di Marco Martinelli (2006), e *Ubu buur* (2007), reinvenzione dell'*Ubu re* di Alfred Jarry con un coro di adolescenti senegalesi di Diol Kadd, villaggio nel cuore del Senegal.

Nel 1991 le Albe hanno dato vita a Ravenna Teatro, “Teatro Stabile di Innovazione” che si è posto fin dall'inizio come “stabile corsaro”, portando avanti con il sostegno del Comune di Ravenna un'originale pratica di “coltura” teatrale della città, intrecciando le programmazioni del Teatro Rasi, cantiere del “nuovo”, e la stagione del Teatro Alighieri, “teatro di tradizione”. Di tale strategia la *non-scuola* (l'attività dei laboratori teatrali all'interno delle scuole medie superiori della città) è uno dei punti di forza. Nel 2006 la *non-scuola* è approdata a Napoli trasformandosi in *Arrevuoto*, un progetto triennale del Teatro Mercadante, diretto da Martinelli, a cura di Roberta Carlotto, e nel 2008 in *Punta Corsara*, sempre per la direzione artistica di Martinelli, un progetto della Fondazione Campania Festival che prevede l'apertura di un teatro “stabile” a Scampia.